

# Cultura

## & SPETTACOLI

IN MARZO ALLA CINETECA SVIZZERA

### Retrospectiva Polanski a Losanna

La Cineteca svizzera a Losanna presenterà in marzo una retrospettiva integrale di Roman Polanski, in parallelo alla distribuzione del suo ultimo film *The ghost-writer*. L'obiettivo è di ricordare che il cittadino franco-polacco agli arresti domiciliari a Gstaad (Berna) è anzitutto un regista. In marzo saranno presentate 18 pellicole e il recente documentario che gli è stato dedicato.



È SEMPRE IL MOMENTO GIUSTO PER INVIARCI LA TUA CANDIDATURA

Fondazione Bally per la Cultura ricerca artisti ticinesi che eccellano nel campo delle arti figurative quali pittura, scultura, fotografia e grafica. Inviare subito la vostra candidatura:

[www.bally.com/fondazione](http://www.bally.com/fondazione)

# URSS, 1930: l'ecatombe silenziosa

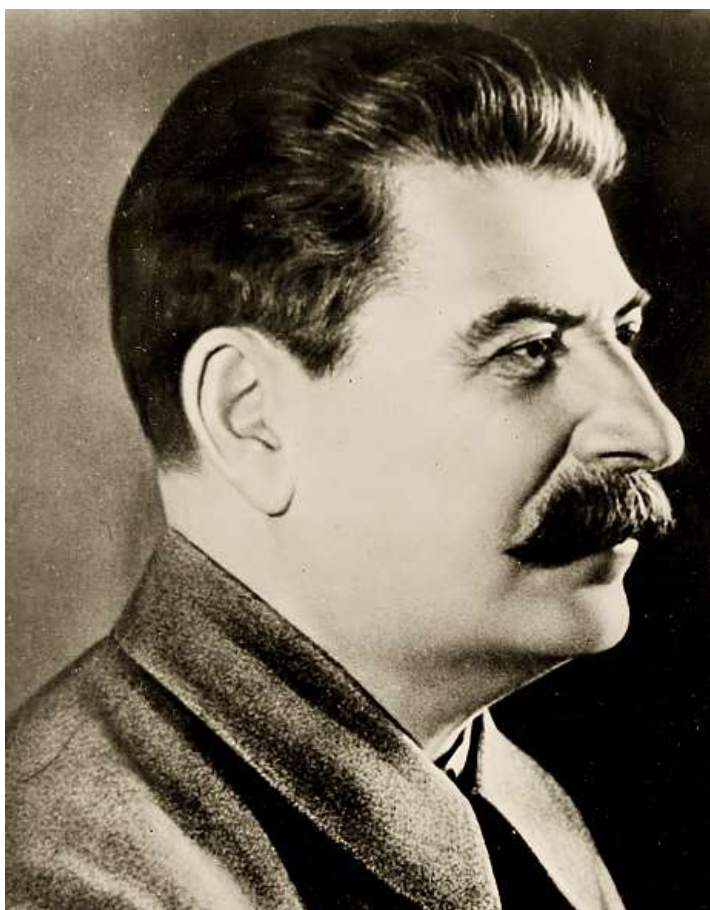
## Ottant'anni fa la folle politica staliniana annientò milioni di persone

Tra gennaio e febbraio di ottant'anni fa raggiunse l'acme in Unione Sovietica la follia della collettivizzazione forzata delle campagne, imposta da Stalin a ritmi serrati: in pochi mesi più della metà delle fattorie agricole confluirono nei «kolchoz», evento che significò il crollo dell'agricoltura (un dramma da cui l'URSS non si riprenderà più). Per i contadini, spogliati di tutto dagli zelanti capi locali - talora persino di scarpe, abiti e occhiali, - ridotti alla fame, deportati in Siberia, in fuga verso i Paesi vicini, fu l'inferno: uno sterminio di non meno di cinque milioni di famiglie.



■ Irrompeva ottant'anni fa, nell'Unione Sovietica infeudata a Stalin, uno dei più immani cataclismi dell'era moderna. Annientate le opposizioni interne al Partito Comunista guidate da Zinoviev, Kamenev e Bucharin ed esiliato l'antagonista più pericoloso, Lev Trotsky, il dittatore georgiano poteva porre in atto quella collettivizzazione forzata delle campagne che, investendo il pianeta Russia con l'impeto di uno tsunami, sarà alle radici del crollo del comunismo cinquant'anni dopo: l'agricoltura sovietica non si riprenderà più. Se nell'ottobre 1929 solo il 4,1 per cento delle famiglie contadine erano integrate nei «kolchoz» - le fattorie agricole in cui gli ex proprietari erano retribuiti in ragione del prodotto netto ottenuto dalla loro opera collettiva, - sei mesi dopo, nel marzo 1930, ce ne saranno 58,1 per cento, la maggior parte delle quali senza trattori e senza macchine. Lenin supponeva che dotare le campagne di trattori meccanici e materiali di ogni specie avrebbe conquistato il contadino all'organizzazione collettivistica. Pensava che i piccoli e medi proprietari, usi all'aratro senza ruote e a strumenti di legno, avrebbero sperimentato la superiorità del nuovo sistema. Ma di trattori da mandare il governo non ne aveva. E tuttavia Stalin volle costituire i «kolchoz» a ritmo vertiginoso. I contadini recalcitravano? Bisognava costringerli ad entrare nelle fattorie collettive con la forza. Così si passa a quella che lo stesso Stalin definisce «liquidazione dei kulaki in quanto classe»: beni, terre e materiali dei proprietari benestanti, i kulaki, sono confiscati e consegnati ai «kolchoz».

*Batiuska* («Piccolo padre» così già allora viene chiamato Stalin dai suoi propagandisti) distacca nelle campagne migliaia e migliaia di agitatori e di agenti con il compito di pungolare verso le fattorie collettive le masse recalcitranti dei contadini medi. Sui responsabili di zona che non applicano gli ordini impartiti dalla piramide burocratica grava l'accusa di «disfattismo», «deviazionismo di destra» o «sabotaggio e tradimento». In breve tempo il caos s'impadronisce delle campagne russe. La grande maggioranza dei contadini risponde al governo con una disperata opposizione e la collettivizzazione diventa una vera e propria operazione militare con i caratteri di una spietata guerra civile. Essa si abbatte non solo sui kulaki ma anche sui piccoli proprietari poveri: molti villaggi si stringono a loro difesa; saranno espugnati con le armi, mentre l'uccisione di agitatori e di agenti del partito sono fatti di tutti i giorni nei villaggi. In ogni settore comanda una troika composta dal primo segretario di partito, dal presidente dell'esecutivo dei Soviet e dal capo della Ghepeù. Applicano con zelo l'ordine di collettivizzare «nel più breve tempo possibile»: hanno solo 15 giorni a disposizione per consegnare l'inventario dei beni dei kulaki della loro circoscrizione; «collettivizzano» dovunque anche le abitazioni, il bestiame, gli animali da cortile. Nel volume *Smolensk under soviet Rule* Frank Fainsod, già professore a Harvard, cita i rapporti della Ghepeù della città ucraina: anche contadini poveri e i loro congiunti sono privati delle scarpe, dei vestiti e della biancheria. In un caso si «collettivizza-



no» persino gli occhiali. Un rapporto del 28 febbraio 1930, segnalando saccheggi su vasta scala, informa che la parola d'ordine di alcune brigate è: «Mangiamo, beviamo, tutto è nostro». Victor Serge scrive nelle sue *Memorie* che le donne di un borgo del Kuban saranno deportate nude, in carri bestiame: pensavano che nessuno avrebbe osato farle uscire così. Prima dell'arrivo degli uomini della Ghepeù, i rurali - kulaki e

non - bruciano i mobili, incendiano i raccolti, le isbe, i granai, mettono fuori uso gli attrezzi. Piuttosto di consegnare il loro bestiame ai «kolchoz», lo sgozzano, vendono la carne, si fanno stivali di cuoio. Le statistiche ufficiali ammettono la scomparsa tra il 1930 e il 1934 del 55 per cento dei cavalli (19 milioni di capi), del 40 per cento dei bovini (11 milioni), del 55 per cento dei suini, del 66 per cento degli ovini. Con la di-

**COLLETTIVIZZAZIONE FORZATA** L'impatto della catastrofica strategia di Stalin (1878-1953) inflisse all'Unione Sovietica un danno umano e materiale irreparabile. Sopra, a sinistra, contadini costretti a emigrare in cerca di cibo e un'assemblea di kulaki prima dell'ingresso nel «kolchoz».

struzione del bestiame il Paese passa dalla scarsità alla fame. Tessa del pane nelle città, mercato nero, caduta verticale del rublo e dei salari reali. Tutti i vincoli e legami fra le varie parti del corpo della società sono spezzati ad accezione della comune miseria e disperazione. Il 2 marzo 1930 in un articolo sulla Pravda, intitolato «La vertigine del successo», Stalin denuncia in parte questi eccessi, «che sono utili - afferma - solo ai nemici e compromettono i rapporti con le masse». Ne addossa tutta la responsabilità all'eccesso di zelo degli esecutori. Ristampato come manifesto, l'articolo viene diffuso in 18 milioni di copie, mentre diversi responsabili locali della Ghepeù vengono fucilati per monito. Si rivelerà un diversivo: «Stalin - scrive Isaac Deutscher - non lasciò trapelare alcun segno di sconforto. La sua popolarità era in declino. I suoi occhi osservavano le onde del malcontento che andavano a infrangersi contro le mura del Cremlino». Milioni di persone venivano strappate alle loro case, raggruppate dalla Ghepeù in apposite aree e mandate poi ai lavori forzati in Siberia. «A treni interi - annota ancora Victor Serge - i contadini partivano verso il nord glaciale, le foreste, le steppe, i deserti, popolazioni intere spogliate di tutto, i vecchi crepavano in viaggio, si sotterravano i neonati sul bordo delle strade, si seminavano in tutte le solitudini delle crocette di rami o di legno

bianco. Intere popolazioni trascinate sulle carrette tutti i loro averi, si gettavano verso le frontiere della Polonia, della Romania, della Cina e passavano - non intere, si capisce - malgrado le mitragliatrici (...). Ho percorso varie volte l'Ucraina affamata, la Georgia in lutto e duramente razionata, ho soggiornato in Crimea durante la carestia, ho vissuto tutta la miseria e l'ansietà delle due capitali prive di tutto, Mosca e Leningrado». La guerra civile nelle campagne sconvolge il funzionamento normale dell'industria: non solo le materie prime non giungono più con regolarità alle fabbriche, ma un tratto di penna spazza via l'economia di mercato che era stato il fondamento della NEP e che aveva dato un po' di respiro all'edificio economico dal 1921. Tutto ciò mentre gli operai che posseggono un pezzetto di terra in campagna - il 30% secondo il Trud, l'organo dei sindacati - abbandonano in fretta la città per impedire che esso venga espropriato. Il Moloch della collettivizzazione ne divorerà la più parte. Nel 1932 ben 25 milioni di piccole aziende risultano sostituite da 240.000 «kolchoz» e da 4.000 «sovchoz» (imprese agricole statali dove tutti i lavoratori sono salariati). Il disastro è di dimensioni bibliche. Le perdite di vite umane sfuggono a un computo preciso, ma la collettivizzazione forzata è l'olocausto di non meno di cinque milioni di famiglie russe. **Sergio Caroli**

PLURILINGUA

## CHE BELLE COMBINAZIONI LESSICALI

CARLA MARELLO

Prendiamo la parola giornale: con quali verbi la vedete più spesso combinata? Come oggetto abbonarsi, sfogliare, scorrere, leggere, pubblicare sul giornale, scrivere sul giornale. In qualità di soggetto poi i giornali escono, hanno una tiratura, riportano una notizia, vi accennano, tacciono, dedicano o riservano spazio.

Un giornale può essere autorevole, quotidiano, filo-governativo o d'opinione. Dite la verità: vi erano venute in mente tutte queste combinazioni? Magari ne avete trovate delle altre tipo giornale gratuito, sportivo, scolastico, studentesco, parrocchiale, nazionale, regionale o locale, on line, anzi in rete, con le varianti digitale, elettronico, telematico; giornale radio, meteo, giornale di bordo. Vi sono venute in mente perché avete a che fare con questi tipi di giornali, ma se avete schedato prevalentemente testi scritti

con l'intento di aiutare traduttori ed estensori di testi ufficiali a scriverne degli altri, converrete con me che le combinazioni elencate sopra sono fra le più utili, anche perché hanno corrispondenti in altre lingue europee non proprio immediati da trovare.

Francesco Urzi ha schedato 6.700 parole italiane corredate da oltre 110.000 combinazioni e ha preparato il Dizionario delle Combinazioni Lessicali (Convivium, Lussemburgo 2009). L'autore, traduttore al Parlamento europeo, nel corso di anni di lavoro ha osservato la mancanza di un'opera che partendo da un sostantivo, da un verbo o un avverbio (la «base»), consentisse di reperire la parola che con la base forma una combinazione frequente o consolidata dall'uso.

Le voci sono ordinate in maniera leggermente differente a seconda della parte del discorso a

lemma. Per i nomi ad esempio c'è una sezione nome verbo, seguita dalla sezione nome aggettivo e così via fino alla sezione dedicata agli avverbi.

Urzi ha cominciato a raccogliere queste combinazioni su schede a partire da testi; poi man mano che il tempo passava ha allargato le ricerche a vari corpora elettronici e alla rete.

Oggi che siamo abituati a digitare una parola nella finestra di ricerca di Google e a ottenere in pochi secondi un certo numero di contesti in cui quella parola è usata possiamo apprezzare meglio il serio lavoro di selezione fatto da Urzi e l'intelligente scelta delle parole base.

L'aumento di qualche valore o dei prezzi con che aggettivi si può accompagnare? Urzi ci suggerisce che può essere lieve, leggero, debole, modesto, discreto, continuo, costante, temporaneo, graduale, progressivo, sostenuto, pronunciato,

sensibile, significativo, notevole, forte, consistente, netto, esponenziale, vertiginoso, incontrollato, rapido, repentino, drastico, preoccupante. Si noti, fra l'altro, il climax con cui Urzi ha ordinato i suoi esempi.

A chi serve un'opera del genere? Come osserva Urzi nell'introduzione, il suo Dizionario è un complemento ai dizionari monolingui tradizionali ed è particolarmente utile per chi scrive: traduttori, giornalisti, studenti o chiunque si trovi a dover redigere un testo.

È utile anche a chi insegna per preparare esercizi che verifichino l'ampiezza del lessico attivo. Chi riesce a reintegrare correttamente la parola mancante in una combinazione verbo oggetto come «.....il divario» con colmare, un soggetto verbo come «la paura .....» con serpeggia può esser soddisfatto delle proprie letture e della propria memoria.